

Berlusconismo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Quanto ai giornalisti indipendenti italiani, sentite Bruno Vespa in una delle sue "rubriche" diffuse in tutta la provincia italiana: «La nuova controversia tra Berlusconi e i magistrati di Milano sembra l'ultima sgradevole puntata di una telenovela cominciata quindici anni fa, quando il Cavaliere decise di abbandonare la dura trincea del lavoro per scendere in campo nella politica. In realtà non è così (...). Il presidente che deve giudicare Berlusconi, Nicoletta Gandus, è un avversario politico. Da molti anni è una star di Magistratura democratica (...). Nel motivare la richiesta di cancellazione delle leggi Schifani, Pecorella, Cirami, Cirielli sostiene che esse sono state motivate al fine di perseguire l'interesse personale di pochi, ignorando la collettività. Si tratta di leggi che hanno devastato il nostro sistema di giustizia (...). Senza entrare nel merito di queste opinioni, può un dichiarato avversario politico giudicare in tribunale il capo del governo che combatte?» (Quotidiano Nazionale, 19 giugno). Avete capito il delitto imperdonabile in un Paese libero? Il giudice Gandus, che deve giudicare Berlusconi, non fa parte della P2. È membro di una libera, civile, legale associazione detta Magistratura democratica.

Inevitabile inviare un pensiero al decoroso silenzio dei 62 arrestati e trecentocinquanta incriminati caduti tre giorni fa nella maxi-retata dell'Fbi contro i più potenti personaggi di Wall Street, portati via in manette tra due ali di operatori di Borsa che per alcuni minuti (succede di rado) hanno sospeso le contrattazioni. Nessuno di loro, personaggi del gran mondo finanziario americano, presidenti di Banche d'affari, patron celebri e celebrati di tutti i musei e gli ospedali di New York (dove alcuni hanno un reparto col loro nome) ha fiutato. Né lo hanno fatto i celebri avvocati a cui si sono affidati. Eppure sanno che, nella tradizione e prassi giudiziaria americana, alcuni giudici sono repubblicani e altri democratici. Alcuni giudici, nei distretti federali in cui questi imputati saranno giudicati sono stati nomi-

nati da Carter, alcuni da Reagan, alcuni da Clinton (che in silenzio si è sottoposto a tre diversi processi) e alcuni da uno o dall'altro dei due Bush. Ma, nella civiltà democratica, i giudici non si scelgono e non si discutono e la ricusazione è ammessa solo per legami d'affari, d'amore o di famiglia di uno dei giudici con una delle parti. Altrimenti mai, per non affrontare il famoso reato americano di "oltraggio alla Corte", che scatta quando l'imputato, invece di lasciarsi giudicare, si mette a giudicare il giudice. Tutto ciò avviene nel Paese in cui, una volta condannati, non si va in Parlamento, si va in prigione. Particolare curioso (come si diceva una volta sulla Domenica del Corriere): tutti e quattrocento gli arrestati o incriminati di Wall Street erano sotto intercettazione da mesi. Molti dei reati contestati ai grandi di Wall Stre-

Vauro o Vincino ma non la politica. E poi ci sono coloro che vedono il berlusconismo come una potente e ben finanziata spinta del Paese fuori dalla democrazia anche a causa di un controllo me-

diatico quasi totale, che tende ad estendersi attraverso i premi che derivano dal conquistare benevolenza (Berlusconi è un buon padrone) e dalle punizioni (fino alla riduzione al silenzio) di coloro che - nel suo insin-

Come si vede e si impara dalla parabola discendente di Bush (dal 70% di gradimento al 70% di rifiuto) l'opposizione netta, vigorosa, visibile, su ogni punto chiama i cittadini e porta risultati

della sua forza e dei suoi voti; si può in questa Italia in cui si è già tentata, da parte dell'allora ministro Castelli, una "riforma" che mette tutti i giudici agli ordini di pochi procuratori generali; si può in questa Ita-

lia in cui l'opinione pubblica è messa a tacere dal controllo quasi totale dei media, si può introdurre una riforma «anglosassone», cioè di Paesi in cui le istituzioni sono incalzate da un'opinione pubblica bene informata e da una stampa che non dà tregua?

Vedo nel berlusconismo una forma di potere in espansione, già molto prossima al pericolo citato da Emilio Gentile. Perciò dico no a questo regime e mi spiego. 1 - «Vogliono screditare il potere dei tribunali e decidere da soli che cosa è legalità». Cito da un editoriale del New York Times (19 giugno) che in questo modo propone l'accusa più grave alla presidenza di Bush. Perché i nostri colleghi americani vedono la portata del loro problema (scontro tra i poteri-pilastro della democrazia) e in Italia così tanti tra noi ti guardano come

qualche giorno la forza multinazionale ha fatto partire una vasta operazione nella provincia di Helmand nel sud est dell'Afghanistan.



AFGHANISTAN Via all'operazione anti-talebani

ALCUNI marines giocano a carte protetti dentro un bunker durante una pausa delle operazioni militari anti-talebani in Afghanistan. Da

qualche giorno la forza multinazionale ha fatto partire una vasta operazione nella provincia di Helmand nel sud est dell'Afghanistan.

et, infatti, sono reati tipicamente telefonici, e dimostrabili solo con l'intercettazione, come l'"insider trading" (fornire a uno notizie che devono restare segrete per arricchirsi in due). E nessuno sostiene, pena il ridicolo, di essere vittima di una persecuzione politica. Chi poi, in quel Paese civile, avesse scritto, da titolare del potere esecutivo, una lettera al Presidente del Senato (istituzione legislativa) per levare accuse contro i suoi giudici (istituzione giudiziaria), avrebbe prontamente ottenuto, oltre al ridicolo (in democrazia non si può giocare il potere esecutivo contro il potere giudiziario usando il potere legislativo) una imputazione in più.

Qui mi devo confrontare con l'iniziativa appena presa dai Radicali, una proposta di legge costituzionale a firma Rita Bernardini, con cui si intende abolire l'obbligatorietà dell'azione penale. Vuol dire che un giudice agisce immediatamente e di propria iniziativa appena ha notizia di un reato. I codici dicono quali. Ovviamente non si tratta di cose futili. L'idea di abolire l'obbligatorietà dell'azione penale (assente quasi solo nelle legislazioni anglosassoni) è certo meritevole di attenzione e discussione. Per esempio per il fatto che identifica meglio la responsabilità dei giudici e diminuisce il numero dei processi. Stimò i miei colleghi Radicali ma non sono d'accordo.

Chiedo: si può in Italia? In questa Italia? Proprio qui passa la linea di demarcazione. Ci sono coloro che sostengono che, a parte la coloritura manageriale e padronale, non c'è niente di speciale o così diverso in Berlusconi rispetto a ogni altro capo di governo. Non esiste il berlusconismo. E se esiste è qualcosa che riguarda Giannelli o Staino,

dacabile giudizio - sono dichiarati nemici. In questa Italia l'obbligatorietà dell'azione penale resta l'unica garanzia che potenti e prepotenti, soprattutto sul versante politico e di affari, non restino impuniti. Cito Emilio Gentile: «Nel 1922 Amendola, Sturzo, Salvatorelli presero a usare il vocabolo "totalitarismo" quando il sistema parlamentare italiano non era ancora molto dissimile dalle altre democrazie europee. Però essi osservarono come il partito di Mussolini operò per conquistare il potere. Ne colsero la natura di partito incompatibile con la democrazia e inevitabilmente destinato a creare un sistema totalitario» (intervista a Simonetta Fiori, la Repubblica, 19 giugno). L'obiezione tipica è: «Ma che cosa c'è di più democratico di una valanga di voti per qualcuno noto in tutto, compresi i suoi difetti e i suoi reati?».

Emilio Gentile ha una risposta interessante: «Gramsci fu tra i pochi a comprendere che il totalitarismo è una tecnica politica che può essere applicata continuamente a una società di massa. Potrebbe accadere anche oggi: una tecnica che punta a uniformare l'individuo e le masse in un pensiero unico, usando il controllo dell'informazione». È un'affermazione limpida, logica, difficilmente confutabile se non per ragioni di fede. Ma la fede riguarda i berlusconiani. Quanto a quelli di noi che vedono il pericolo del singolare totalitarismo berlusconiano, non avremmo diritto di avere i nostri Amendola, Sturzo e Salvatorelli?

È con questi nomi e con queste citazioni in mente che chiedo ai miei amici Radicali del Pd, della cui presenza in Parlamento sono lieto come di una garan-

disturbatore ossessionato? 2 - Lo stesso giorno la deputata Pd Linda Lanzillotta (destra della sinistra) e la ex senatrice Rina Gagliardi (sinistra della sinistra) hanno questo, rispettivamente, da dire: Lanzillotta: «Eppure dovrei dire anche dei sì (a Berlusconi, ndr) almeno su alcune decisioni annunciate». Quali saranno queste decisioni annunciate, nei giorni in cui il politologo Giovanni Sartori scrive, a proposito di Berlusconi: «Nessuno può essere al di sopra della legge a vita. Lo sono solo i dittatori» (Corriere della Sera, editoriale, 21 giugno)?

Gagliardi: «A me star lì a dire sempre no non mi piace perché mi pare un radicalismo solo apparente. Risolve il quotidiano, dà un po' di soddisfazione ai tuoi che ti vedono con la faccia scura davanti a Berlusconi. E poi?» (Corriere della Sera 19 Giugno).

E poi, Rina Gagliardi, si fa opposizione, che vuol dire tenere testa a un governo evidentemente pericoloso, come si fa in tutti i Paesi democratici. Credo che sia utile ricordare alle due esponenti politiche ciò che l'ex ministro delle Comunicazioni-Mediatel Maurizio Gasparri ha appena detto a Walter Veltroni dopo l'annuncio di una grande manifestazione popolare proposta dal segretario Pd all'Assemblea del partito (20 Giugno): «Veltroni non ha nessun diritto di parlare, con tutti i debiti che ha lasciato. Taccia e faccia opposizione» (Tg 1, 20 Giugno, ore 20).

3 - «Tacere e fare opposizione» è il motto perfetto per definire questa Italia berlusconiana e il pericolo che corre. Se, come sta accadendo, il berlusconismo continua ad espandersi e a conquistare per il suo capo e i suoi uomini sempre più franchigia, sempre più esenzione dalle sanzioni della legge, allora il silenzio dei cittadini, che non sentono voci alte e chiare di contraddizione al regime, quel silenzio può diventare il silenzio-assenso su cui punta il movimento berlusconista, e che ha già dato la sua paurosa prova in Sicilia.

4 - Come si vede e si impara dalla clamorosa parabola discendente di George Bush (dal 70 per cento di gradimento al 70 per cento di rifiuto, nonostante la sua seconda elezione sia stata un trionfo) l'opposizione netta, vigorosa, visibile, su ogni punto chiama i cittadini e porta risultati persino a partire da una minoranza sconfitta. Quella minoranza, in America, non ha mai ceduto, non ha mai fatto cose "insieme" con il suo avversario, perché accusato di illegalità e di avere violato la Costituzione. Alla fine della lunga marcia quella minoranza ha incontrato il Paese, e, divenuta maggioranza a causa della sua testarda opposizione, si appresta a guidare una nuova epoca per gli Stati Uniti. Perché questa non potrebbe, non dovrebbe essere la nostra storia?

furiocolombo@unita.it

Italia-Spagna? Serata particolare

OLIVIERO BEHA

L'unica cosa che sembra distarre dalle nefandezze istituzionali del premier in patria e in Europa gli italiani non ancora del tutto distratti (muscolarmente, intendo, certo...), è la partita di stasera: Spagna-Italia, 20,45, a Vienna, quarti di finale dei Campionati Europei. L'attesa è grande, la partecipazione pure, l'antidoto emotivo contro una malattia grave che sminuzza la democrazia riducendola a poca cosa, anche. Ma siamo a una sorta di "Comma 22" aggiornato: un Paese che ha bisogno di una tale supporto passionale per tenersi su e de-berlusconizzarsi per una notte (come i comuni denuclearizzati con tanto di targa che per il futuro potrebbe sparire), è un Paese che sembra meritarsi quello che ha.

C'entra questo con un discorso tecnico-tattico sulla partita che vedremo stasera? Magari sì, perché paradossalmente se qualcuno obiettasse (giustamente, in senso stretto, stolidamente, in senso lato) che "questo è calcio, lasciatemi almeno quello", rientrerebbe appunto nel discorso sul "Comma 22" appena citato (dal romanzo e dal film famosi: se uno si dice matto può rinunciare alle missioni di guerra, ma se rinuncia alle stesse non è matto).

Di sicuro c'entra con il rapporto tra il calcio e la società, in Spagna come in Italia, in un confronto schematicamente già presente ieri su queste pagine a proposito dell'attuale momento dei due Paesi, meglio la Spagna secondo Zapatero e Panucci, meglio l'Italia secondo Berlusconi, Cannavaro e forse Gattuso che ormai sembra la versione simpaticamente calabrese della Pizia, tanto apre bocca e le dà fiato. In Spagna al calcio tengono quanto ci teniamo noi, questo è solare. Ma, invece che riprodurre spicciamente la statistica recente dei confronti tra le due Nazionali, di gran lunga a favore dei Nostri, forse andrebbe ricordato il Mondiale mussoliniano ospitato e vinto dall'Italia nel '34, con il fantastico portiere spagnolo, Ricardo Zamora, detto El Divino, un Buffon dell'epoca, fatto fuori (dal campo, dico, non confondiamolo con Matteotti...) malamente e in modo sospetto proprio prima della ripetizione di un quarto di finale con gli Azzurri di Pozzo. Allora si parlò della libertà spagnola abbattuta dal regime italiano dimostratosi più forte anche sul terreno di gioco. Leggenda...

Negli anni 50, in pieno e rigido franchismo, a parti invertite il calcio spagnolo era il Real Madrid che come ricorda il più grande scrittore spagnolo vivente, Javier Marias, veniva visto "di nascosto" vincere in Coppa dei Campioni contro le squadre italiane "democratiche" (Milan, Fiorentina, Juventus, Inter) dell'Italia della Ricostruzione. Gli intellettuali di "izquierda" andavano allo stadio Bernabeu un po' vergognosi come se andarci e farsi coinvolgere dal tifoso postlangastiano fosse un po' meno di sinistra. Ma il rapporto con il calcio e con lo sport non era poi tanto differente neppure in Italia, dov'era bollato stupidamente come residuo fascista del ventennio e dei ginnasiarichi (cioè i gerarchi e la ginnastica).

Ma senza andare molto lontano in questi contesti allargati, e cioè solo ai Mondiali vinti in quel modo commovente che sappiamo dall'Italia di Bearzot proprio in Spagna, nel 1982, è significativo l'uso del calcio e del suo straordinario indotto politico-economico-sociale, là come qua: il Paese oggi di Zapatero era uscito da qualche anno dal regime ed era governato dal democristiano Adolfo Suarez, in odore di transizione elettorale verso il Partito Socialista di Felipe Gonzalez. Il "business Mondiali", con tantissimi aspetti eufemisticamente oscuri nell'organizzazione, parve essere una sorta di prezzo da pagare per questa fase di passaggio, indolore o quasi. Ma badate, all'epoca si guardava alla Spagna dall'Italia con simpatia e compassione para-terzomondiste, come a una Nazione bambina che doveva crescere dopo l'oscurantismo fran-

chista, in confronto al Paese democratico post-terroristico e pre-edonistico con il più forte partito Comunista dell'Occidente. Si considerava il calcio semplicemente un viatico di affermazione e di paragone tra i due Paesi, ma specifico, essendo essi invece distantissimi nel resto, con l'Italia assai più avanti. Dodici anni dopo, quando le due Nazionali si incontrarono nei Mondiali Usa (dopo un passaggio non molto significativo se non per i numeri agli Europei del 1988 con l'Italia ancora vincente), all'inizio dell'era politica Berlusconi, la Spagna stava già rapidamente crescendo nella democrazia e aveva avviato un rapporto più maturo e convinto con l'Europa su vari piani, a partire dalla richiesta, il conseguimento e la fruizione dei fondi europei, invece che per qualche ruberia in più, per il finanziamento della ricerca e della qualità universitaria. Tutti gli indicatori dicono che prendendo in esame gli ultimi 14 anni, guarda caso dalla "discesa in campo" di un signore molto competente di pallone, di tv e di affari, come in una corsa in salita la Spagna (terra di scalatori) ha ripreso in tutto o quasi e superato (dal romanzo e dal film famosi: se uno si dice matto può rinunciare alle missioni di guerra, ma se rinuncia alle stesse non è matto).

E questo indipendentemente dal calcio, che rimaneva e rimane uno strato di costume ineliminabile nel vivere spagnolo, ai tempi del Caudillo come in quelli di Zapatero e dei matrimoni gay. Ma non è mai stato più di tanto e soprattutto non è oggi il pallone che deve offrire occasioni di riscatto a un Paese e a un Governo che si è già riscattato da sé, pur naturalmente sapendo benissimo quanto sia complesso e precario insieme il momento internazionale.

E persino il mondo del calcio spagnolo è assai migliore, più pulito, più vivibile, meno avulso dalla realtà e quindi meno finto e recitato e dovrei aggiungere più meritocratico del nostro: non lo dico io, ma si evince nitidamente dalle testimonianze dei giocatori e tecnici italiani con esperienze iberiche: "Lavorare con gli spagnoli è meglio", sostengono in tanti tra gli addetti, "perché non ti vogliono fregare per forza".

Spagna-Italia di stasera è quindi anche questo, una possibile pausa nel nostro declino/deriva/recessione democratica ma solo per un momento, in quella sorta di nazionalismo in calzoncini che ancora tiene a bada e organizza il pathos come in termini clinici "si organizzano gli ematomi". Mentre per gli spagnoli sarebbe solo se vincessero la conferma di una superiorità oggi estesa anche a una tradizione sfavorevolissima e alla cattiva sorte abituale di sbriolarli emotivamente sempre o quasi nel momento topico. Oppure se perdessero la conferma soltanto rotondolatrice che gli Azzurri sono più bravi dei Rossi, "furie" evidentemente solo della vigilia, almeno nelle occasioni decisive. Del pallone, però.

Nel resto, nel giorno per giorno, continuiamo ad affidare al calcio una suppelletta generalizzata che esso non ce la fa a sostenere, per motivi che chiunque, dal sociologo affermato o raffermo al panettiere tifoso, può mettere a fuoco senza troppe cefalee. Lo si è visto con i Mondiali vinti, allora, nel 1982, con il primo Presidente del Consiglio laico (leggi non democristiano) della storia della Repubblica, Spadolini (all'ombra di Craxi), e ier l'altro, nel 2006, quando il Caimano sembrava inoperoso nel bioparco. In realtà, poteva temere solo che venisse bonificata davvero la palude dove è e rimane il migliore, come infatti non è accaduto.

E adesso pronti con il Tricolore, perché non è una bestemmia che l'Italia ma solo quella pallonara passi oltre, con il solito sistema emergenziale alla Enrico Toti (meglio asini sani a centrocampo che dottori-squalificati-cosi e così) e un po' di Risorgimento sudato e in mutande spiegato al popolo. Che tifa, tifa, tifa, per una sera ignaro dimentico di quello che si sta preparando alle sue spalle, come è sempre avvenuto ma oggi molto di più. "Comma 22", un puro e semplice "Comma 22".

Relativismo

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Quanta attualità in quel lontano pensiero del dittatore! Dice il Duce, sempre nel Popolo d'Italia: «Noi che abbiamo avuto il coraggio di mandare in frantumi tutte le categorie politiche tradizionali e dirci a volta a volta aristocratici e democratici, rivoluzionari e reazionari, proletari e antiproletari, pacifisti e antipacifisti, noi siamo veramente i relativisti per eccellenza». Troppo comodo. Se attualizziamo tale para filosofia, oggi dovremmo tutti essere a favore della Chiesa ma con due mogli a carico, a favore del ponte di Messina ma contro la mafia, a favore del Sud e contro il Sud, a favore dei petrolieri ma contro i petrolieri. «Le metamorfosi - dice sempre il nostro eroe nel suo giornale - rappresentano le necessità più elementari della vita sotto tutte le sue manifestazioni». La verità è che i relativisti alla Mussolini ci vogliono far credere che il soffitto è troppo basso, mentre invece è il pavimento che è troppo alto. Questo è il relativismo cacio e pepe, una menzogna che si oppone a un'altra menzogna.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STB S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 21 giugno è stata di 121.269 copie</p>	
--	--	---	--